

RITA LIBRANDI

*Tre lettere di un mercante calabrese  
della fine del Trecento*

\*\*\*\*\*

*Estratto da:*  
Contributi di filologia dell'Italia mediana  
XX (2006)

RITA LIBRANDI

## TRE LETTERE DI UN MERCANTE CALABRESE DELLA FINE DEL TRECENTO

### 1. UN MERCANTE CALABRESE TRA LA TOSCANA E GENOVA

Nel 2003 l'Archivio di stato di Prato ha affidato all'Opera del Vocabolario italiano la digitalizzazione delle lettere e dei documenti editi dell'archivio Datini al fine di allestire una banca dati informatizzata. Gli obiettivi del progetto sono l'indicizzazione dei nomi di persona e di luogo, la lemmatizzazione dei tecnicismi e di tutti i termini appartenenti ai settori storico-economico, commerciale, militare e giuridico, e quindi la costruzione di un corpus interrogabile su diversi piani di ricerca<sup>1</sup>. Il prezioso lavoro già svolto dall'OVI ha consentito, attraverso la costituzione di un *Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, di riportare l'attenzione su testi che, pur già pubblicati, avrebbero meritato una considerazione maggiore sia nella cura editoriale sia nell'esame linguistico. È questo, ci sembra, il caso di tre lettere scritte alla fine del Trecento da un mercante calabrese che si firma Johanni Ginoardo di Calabria<sup>2</sup>.

Le tre lettere appartengono a un gruppo a sé stante che, unito ai documenti dei fondaci di Francesco di Marco Datini, include alcune missive indirizzate, tra il 1387 e il 1391, ad Agnolo di Lotto degli Agli, mercante fiorentino attivo per lungo tempo a Pisa. Nell'archivio si conservano anche sette lettere da lui inviate a Francesco Datini, i cui interessi nel fondaco pisano favorirono con Agnolo un legame di amicizia e di affari. Anche quest'ultimo, come il Datini, almeno a giudicare dalle citazioni dotte e dalla prosa delle sue lettere, fu mercante

<sup>1</sup> Cfr., per una descrizione puntuale del progetto, dei criteri di lemmatizzazione e delle modalità di interrogazione, ARTALE.

<sup>2</sup> La prima, molto breve e forse più antica, delle tre lettere qui riprodotte è stata pubblicata da LIVI, p. 49; le altre due da PIATTOLI 1928, pp. 57-8. Entrambi non seguono criteri conservativi nella trascrizione e in qualche caso danno un'erronea lettura del testo.

colto e amante dei libri<sup>3</sup>, e proprio di uno scambio di libri si parla nelle lettere di Giovanni di Calabria, di cui poco, tuttavia, riusciamo a sapere oltre il nome e le scarse notizie ricavabili dalla corrispondenza di Agnolo degli Agli.

In particolare, in una lettera indirizzata a quest'ultimo, e spedita da Firenze il 10 ottobre del 1388, il mercante Salvestro Velluti scrive: «Ieri, di viij di questo, per Giovanni Gienuardo ricevetti vostra lettera fa di viij»<sup>4</sup>. Se ne deduce che il 9 ottobre del 1388 Giovanni era a Firenze e che qui era giunto da Pisa dove aveva incontrato Agnolo degli Agli. Le tre lettere del mercante calabrese, tuttavia, sono scritte da Genova e solo una (la terza qui riprodotta), datata «xxiiij di fibraro», riporta sul *verso*, vergata dal destinatario, la nota di ricevimento con indicazione dell'anno: «da genoua adi 9 dimarzo / 1391». Per la connessione con gli argomenti trattati, la seconda lettera qui edita sembra precedere solo di qualche giorno («viij di fibraro») la terza. Non è facile stabilire, al contrario, la data della prima missiva che, segnata «xx di sipte(n)bro», potrebbe, per il suo contenuto, essere stata prodotta prima delle altre due, ma potrebbe essere compresa tra il 1388 e il 1390.

Giovanni Ginoardo, a giudicare da quanto scrive, possedeva libri che scambiava e vendeva: nella prima lettera, infatti, chiede ad Agnolo di restituirgli cinque volumi che gli aveva lasciato precedentemente; nella seconda non solo si rammarica di un tal frate Martino che aveva portato via dei libri da lui ricevuti, ma sollecita il destinatario al pagamento di altri volumi, sottolineandone il bisogno urgente. È molto probabile che i venticinque fiorini di cui accusa ricevuta nella terza lettera siano buona parte della somma reclamata, cui mancano ancora quaranta soldi per i quali chiede l'invio di alcune bilance.

La prosa delle lettere, del resto, denuncia una buona pratica di scrittura e una discreta dimestichezza con la lingua della tradizione letteraria. Sul piano testuale, infatti, le lettere mostrano un andamento lineare, quasi privo di interferenze con il parlato<sup>5</sup>; per il resto la lingua di Giovanni, pur presentando un'evidente patina meridionale, tende a un'attenuazione dei fenomeni marcati, forse anche per il consueto adeguamento da parte delle lettere mercantili alla varietà linguistica dei

<sup>3</sup> Lotto, padre di Agnolo, sarebbe, peraltro, l'Ugonotto/Ugolotto degli Agli di cui si parla nella novella LXXVIII di Francesco Sacchetti. Cfr. LIVI, pp. 24-5; PIATTOLI 1927, 1928, pp. 47-8 e 1930-31.

<sup>4</sup> Cfr. LIVI, p. 47 e PIATTOLI 1928, p. 48.

<sup>5</sup> Cfr., per le interferenze del parlato nelle lettere mercantili, DE BLASI 1982, pp. 34-48 e 1985; più di recente, per testi mercantili non epistolari, RICCI.

destinatari<sup>6</sup>. Tutto ciò, pur non consentendo di identificare con esattezza l'area calabrese da cui proviene lo scrivente, non ci sembra sminuire la rilevanza dei testi, perché se è vero che «la lettera è la fonte fondamentale, spesso unica, per la conoscenza della cultura linguistica dei mercanti»<sup>7</sup>, ciò diviene ancor più vero per un'area come quella calabrese, particolarmente avara di scritture in volgare precedenti il XV sec.<sup>8</sup> e povera di indizi, per l'epoca medievale, sui suoi rapporti, mercantili e non, con il resto del paese.

Importanti studi storici degli ultimi anni, a dire il vero, hanno dimostrato l'esistenza di attivi scambi commerciali tra alcune zone della Calabria e i principali centri della penisola italiana. I rapporti con la Toscana e con Genova sono documentati fin dal XII sec. e riguardano principalmente il commercio del grano e della seta. Il porto di Policastro, situato al limite settentrionale della regione e particolarmente battuto da pisani e genovesi, diviene, dopo Salerno e prima della Sicilia, l'approdo più importante sul Tirreno. Sul versante ionico acquista un ruolo di rilievo Crotona, nel cui porto sono accertate tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, presenze di mercanti fiorentini e pisani. Alcuni centri cittadini, come Cosenza, Tropea, Reggio, conquistano, già durante la dominazione angioina, una discreta autonomia politica e, ancora in età angioina, le esportazioni calabresi di grano e seta greggia non si limitano più alla Sicilia ma raggiungono città come Lucca e Genova<sup>9</sup>.

A Genova operava l'autore delle nostre lettere, anche se non sappiamo da quale dei centri calabresi fosse partito. Il cognome *Ginoardo*, riportato nella prima lettera e trascritto come *Gienuardo* nella lettera di Salvestro Velluti, non è attestato nel *Dizionario dei cognomi calabresi* del Rohlfs<sup>10</sup>, ma è presente in Sicilia. Caracausi, in particolare, riporta due attestazioni, nelle forme *Ginuardo* e *Genuardo*, risalenti rispettivamente al 1283 e al 1304. Lo studioso riconduce il cognome *Genuardo*, presente nella provincia di Palermo, al toponimo del monte Genuardo, dimo-

<sup>6</sup> Cfr. STUSSI 1977, pp. 70-1.

<sup>7</sup> Ivi, p. 70 e cfr. ancora, per il ruolo del mercante nella storia della lingua italiana, STUSSI 2000.

<sup>8</sup> A tutt'oggi gli unici frammenti di calabrese trecentesco sono, come ha dimostrato FORMENTIN 1995, quelli testimoniati dal codice più antico e autorevole del volgarizzamento siciliano trecentesco dei *Dialogi* di Gregorio Magno (ms Vitt. Em. 20 della Biblioteca Nazionale di Roma).

<sup>9</sup> Mi limito a indicare come studi di riferimento GALASSO, pp. 880-2, DEL TREPPO, pp. 213-5, PLACANICA, pp. 184-93, PETRALIA; per una bibliografia più ampia sul tema mi permetto di rinviare a LIBRANDI 1992, pp. 754-7 e FANCIULLO-LIBRANDI, pp. 805-8.

<sup>10</sup> Cfr. ROHLFS 1979.

strandone l'origine araba da *ġannah* 'giardino' e *ward* 'rosa', mentre indica nell'arabo *ayn* 'sorgente' il primo componente di *Ginuardo* (lat. *Ginuardus*), nome della sorgente dei fiumi di Falconara e Asinara, detta anche *Aynardus*<sup>11</sup>. Nella variante *Genuardi*, d'altro canto, il cognome, interpretato come 'gente di Genova', è registrato da Rohlfis nelle province di Messina, Catania e Siracusa<sup>12</sup>, in quella Sicilia orientale, cioè, che con la Calabria meridionale aveva costituito, anche oltre la separazione dei Vespri del 1282, un'area compatta non solo sul piano linguistico. Lo Stretto, infatti, aveva contribuito per molto tempo a congiungere le due terre più che a dividerle, fino al punto da poter considerare il Sud della Calabria una sorta di prolungamento continentale dell'area est della Sicilia<sup>13</sup>.

Un indizio ancora a favore della Calabria meridionale potrebbe essere la quasi sistematica presenza di *-i* in sede atona finale, che rinvia al vocalismo atono siciliano a due gradi di apertura e tre fonemi (*i*, *a*, *u*). Se per la vocale palatale, tuttavia, troviamo nei nostri testi solo pochissime eccezioni all'esito nella vocale alta (cfr. § 2.3.2), per la velare è priva di contraddizioni l'uscita in *-o*. La dissimetria segue una regolarità che non lascia pensare a ricostruzioni incerte provocate dall'indebolimento in *-ə*: l'unico luogo, infatti, in cui troviamo *ringracciati* (3.4) per il maschile singolare del participio passato può giustificarsi come attrazione del contesto (cfr. § 2.3.3). La lacuna di distribuzione per cui la *-u* nella lingua letteraria di base fiorentina ricorre in posizione finale solo se tonica potrebbe far pensare a una maggiore sorveglianza su un tratto sentito come troppo marcato, ma una situazione in parte analoga, con preferenza di *o* per la velare e di *i* per la palatale, si ha anche in sede tonica e protonica.

A parte questa flebile traccia, tuttavia, e le informazioni che possiamo dedurre dal cognome, le oscillazioni osservabili nei fenomeni linguistici fanno pensare, come si diceva, oltre che all'esposizione della lettera mercantile «al contagio linguistico da parte del corrispondente»<sup>14</sup>, al contatto duraturo con scritture elevate e con varietà linguistiche diverse dalla propria. D'altro canto anche le prime testimonianze di scrittura in volgare che provengono direttamente dalla Calabria mostrano i segni di una *scripta* già formata, la cui uniformità, al di là delle aree

<sup>11</sup> CARACAUSI, s.v. *Genuardo*.

<sup>12</sup> ROHLFS 1984, s.v. *Genuardi*.

<sup>13</sup> VARVARO 1995, pp. 229-31; FANCIULLO 1996, pp. 191-2.

<sup>14</sup> STUSSI 1977, p. 71.

sub-regionali in cui viene prodotta, la configura come calabrese fin dai primi testi documentari. L'uniformità, del resto, come avviene nella gran parte delle *scriptae*, è determinata dal livellamento, o talvolta dalla scomparsa, dei tratti locali dietro la spinta del latino o di una varietà sovraregionale di tipo toscano<sup>15</sup>: se ciò rende difficile, pertanto, la ricostruzione e distribuzione dei fenomeni specifici, conferma anche la fattiva comunicazione e la conseguente apertura della regione agli influssi esterni<sup>16</sup>. Per ognuno di questi motivi ci è parsa rilevante la testimonianza di Johanni Ginoardo di Calabria.

## 2. I TESTI

### 2.1. Criteri di edizione

Ho seguito il principio di riprodurre l'originale il più fedelmente possibile, attenendomi perlopiù a criteri conservativi<sup>17</sup>.

Le barre oblique segnalano la rigatura dell'originale e sono raddoppiate all'inizio del rigo quinto, decimo, ecc.

Separazione delle parole, maiuscole, minuscole, punteggiatura, apostrofi, accenti sono introdotti secondo l'uso moderno. Separo, come di consueto, le preposizioni articolate del tipo *dila, ala, ali*, ecc. Un punto in alto si trova negli originali dopo *ministrirà* 1.3, *spiriduali* 2.7, *lictira* 2.11, *Sardo* 3.3, *più* 3.5, *uraccione* 3.10, una barretta verticale dopo *materia* 2.8 e *podire* 3.9, entrambi in corrispondenza di una pausa forte che nella trascrizione è stata resa con un punto fermo; negli originali lo stesso punto in alto si trova, tuttavia, anche dopo *et* 3.2. Inserisco l'accento e non livello sulle due con *b* (2.1, 3) le tre voci di *avere* senza *b* (2.4, 8 e 3.2).

Le parentesi tonde sono usate per lo scioglimento di tutte le abbreviazioni che rientrano perlopiù in una casistica usuale. Le unità monetarie si conservano in forma abbreviata quando precedano la cifra; quando fanno genericamente riferimento alla moneta sono sempre in forma piena, per cui sciolgo anche *d(inari)* 2.9 analogamente a *dinari* 2.12. Sciolgo *p(at)ri* 1.1, 2.1, 2.7, dove l'abbreviazione è rappresentata dal trattino orizzontale che sovrasta tutte e tre le lettere, sulla base di *patri*

<sup>15</sup> Cfr., in particolare, tra i lavori dell'autore sull'argomento, VARVARO 1990 e 2004b.

<sup>16</sup> Cfr. LIBRANDI 1992, pp. 757-60, e 1995, p. 192.

<sup>17</sup> Cfr. STUSSI 1965, 1967, 1970, 1996.

3.1, e *sipite(n)bro* 1.7 sull'unico esempio di *n* seguita da *b* in *cambio* 3.2. Ho reso il *titulus* con *m* solo nel caso di *cu(m)* 2.16, 3.2, 3.7 (*bis*): nel calabrese odierno la forma è *cu*, perlopiù seguita da raddoppiamento fonosintattico<sup>18</sup>. In *p(re)goue* 2.13, l'abbreviazione è data dalla *p* con tratto dritto e orizzontale sovrapposto, ma in *p(ri)senti* 1.3 e *p(ri)gari* 3.5, dove la *i* è giustificata dalla posizione atona, l'abbreviazione è data significativamente da *p* con trattino verticale sovrapposto. Ho preferito sciogliere sempre con *p(ir)* la *p* con asta tagliata: mancano, infatti, forme piene di *per*, ma, per la vocale palatale, le forme con vocalismo atono di tipo siciliano in posizione protonica non presentano quasi eccezioni (notevole proprio l'abbreviazione di *p(ri)senti* e *p(ri)gari*)<sup>19</sup>. Nel caso di *p(ir)lla(n)i(m)a* 2.6 il raddoppiamento della laterale potrebbe segnalare l'assimilazione tipica del calabrese tra la *r* finale di *pir/per* e la consonante successiva (*pi/pe mmia*)<sup>20</sup>; ho preferito, tuttavia, trascrivere semplicemente *p(ir) ll'anima*, giacché troviamo anche *p(ir)ssona* 2.7, che lascia pensare a un uso grafico<sup>21</sup>, mentre in *p(ir)ccio* 1.2, 2.14 la doppia potrebbe rendere l'affricata dentale sorda [tts] (cfr. § 2.3.1). Analogamente risolvo con *s(ir)vitori* 3.12 la *s* tagliata trasversalmente<sup>22</sup>. D'altro canto l'abbreviazione, soprattutto nei testi documentari e nelle lettere mercantili, era un automatismo scrittorio per il cui scioglimento l'editore non può che fondarsi sulle forme piene o sull'aspetto complessivo del testo<sup>23</sup>.

Il punto in alto è usato per *iGenua* 1.6, 2.17; nella terza lettera, invece, il *titulus* segnala l'abbreviazione: *i(n) Genua* 3.12.

Sono distinte secondo l'uso moderno *u* e *v*.

In posizione finale livello *j* che oscilla liberamente con *i*, ma la conservo nei numeri romani; lascio intatta *j* a inizio di parola, per la possibile rilevanza fonetica, in forme come *jo* 1.4, 2.4, 2.11, ecc. prevalente

<sup>18</sup> Cfr. NDDC e VCGI, s.v. Nella *Canzone* composta da Giovanni Maurello per la morte di Errico d'Aragona, e stampata a Cosenza nel 1478 da Ottaviano Salomonio (incunabolo 51.A.19 della Biblioteca Corsiniana), la forma piena si incontra una sola volta ed è *cun* 76v (presentano qualche difetto le tre edizioni PERCOPO, ALTAMURA, MOSINO).

<sup>19</sup> Le uniche forme piene nella *Canzone* di Giovanni Maurello sono una volta *pir* e una *per*, c. 73v.

<sup>20</sup> ROHLFS 1966-69, § 307.

<sup>21</sup> La forma *perssona* e in generale le forme con sibilante geminata dopo nasale o vibrante si incontrano in testi settentrionali e in particolare veneti, dove possono anche indicare il carattere sordo della *s*; cfr. TLIO, s.v.; TOMASIN, p. 91; BERIOLETTI, p. 36.

<sup>22</sup> *Sirvituri* convive con *servituri* nella *Canzone* di Giovanni Maurello, cc. 73v e 76r.

<sup>23</sup> Cfr. RINALDI, pp. 5 e 570-71, che nell'edizione dei *Testi* siciliani scioglie prevalentemente *p(er)*, ma anche *p(ir)* e *p(er)suna*, ma anche *p(ir)suna* sulla base delle forme rilevate nel testo.

su *io* 1.2 (*bis*), 2.5, *Johanni* 1.6, 2.17, 3.12, *justo* 3.9. Conservo *y*, costante in posizione post-vocalica nel dittongo discendente (*vuy*, *lassay*, *soy*, ecc.); appare significativa anche in *Yironimo* 2.3.

Per la resa della voce del passato remoto di *avere*, *avistiti* 2.11, cfr. § 2.3.3.

Avverto in nota delle caratteristiche dell'originale e delle letture delle edizioni di Livi e di Piattoli 1928.

## 2.2. Le lettere

### 1

20 settembre [1388-1390]

Archivio di Stato di Prato - Archivio Datini, Carteggi privati diversi, busta 1113, fasc. 1, a Agnolo di Lotto degli Agli, lettera n. 1402808. Striscia di carta senza filigrana, 21 × 9 circa, con margini irregolari, una piegatura orizzontale in basso e due verticali, tracce del sigillo cereo; fori di modesta entità, provocati dalle piegature, non danneggiano lo scritto. Sul *verso* la mano del mittente ha vergato l'indirizzo: *Al mio dulcissimo / patri angilo dila/glj da firenzj i(n) / pisa d(e)tu(r)*; una mano recente ha scritto, a matita, «da genova».

Dulcissimo p(at)ri mio, mandove lo signo che vuy mi ma(n)diati / quilli v libri ch'io vi lassay p(ir)cciò ch'io ni<sup>a</sup> voglio fari quillo chi Dio / mi ministrirà. Datili al portatore di la p(ri)senti. No(n) dico più, / ma chi Dio sia i(n) v(ost)ra guardia ame(n). Jo mi ric(c)uma(n)do<sup>b</sup> ad mana //

5 Lucia v(ost)ra et a li soy s(an)c(t)i horaccione. /

Data i Genua  
adì xx di sipte(n)bro

El v(ost)ro Joh(ann)i Ginoardo /  
de Calabria.

### 2

8 febbraio [1391]

Archivio di Stato di Prato - Archivio Datini, Carteggi privati diversi, busta 1113, fasc. 1, a Agnolo di Lotto degli Agli, lettera n. 1402807. Carta senza filigrana, 22 × 18, margine sinistro e margine inferiore irregolari, due piegature orizzontali e due verticali, tracce del sigillo cereo; una lacerazione nel margine sinistro e fori di piccola entità provocati dalle piegature non compromettono lo scritto. Sul *verso* l'indirizzo vergato dalla stessa mano del mittente: *Al mio dulcissimo / patri angilo di/lagli da fire(n)cj in / pisa.*

<sup>a</sup> Livi vi

<sup>b</sup> Livi ricummando



P(at)ri mio dulcissimo, sacciati che mo novellamenti ho avuta / una novella di frati Martino che no(n) mi piaci et non è / bona sicondò mio pariri: che ha<sup>c</sup> lassato s(an)c(t)o Yironimo / po c' à ricevuti libri, dundi jo  
 5 so molto dolenti i(n)fini a la morti<sup>d</sup>. // Et s'io avissi saputo tucto quisto no(n) aviria avuto da me / una fistuca, anti l' avaria dispinsati p(ir) altro<sup>e</sup> modo, p(ir) l'a(n)i(m)a / -di quilla s(an)c(t)a p(ir)ssona dil mio p(at)ri spiriduali. No(n) dico più / circa quista materia. Ovi scripto più et più  
 10 altri / lictiri che ad vuy piacissi di mandarmi quilli d(inari) // di li libri, et spicialme(n)ti scrissi p(ir) Paulo di Rustico / da Pisa: no(n) so si avistiti la lictira. Jo aspecto<sup>f</sup> tucto / di quisti<sup>g</sup> benedicti dinari et no(n) so quando virran(n)o; / p(re)gove che vuy mi li mandati lo più tosto che vuy /  
 15 potete, p(ir)cciò che a me fan(n)o grandissimo bisogno. // Jo mi ricomando a la v(ost)ra mana Lucia et a li soy / uraccione et Dio sia cu(m) vuy ame(n) ame(n). /

Data i Genua  
 adi viij di fibraro

El v(ost)ro Joh(ann)i/  
 di Calabria

3

24 febbraio 1391

Archivio di Stato di Prato - Archivio Datini, Carteggi privati diversi, busta 1113, fasc. 1, a Agnolo di Lotto degli Agli, lettera n. 1402809. Carta senza filigrana, 22 x 15 circa, margini sinistro e destro irregolari, due piegature orizzontali e due verticali; rimane ancora sul *verso* un piccolo sigillo di carta in cui si intravede uno scudo racchiuso in un cerchio. Sempre sul *verso* la mano del mittente scrive l'indirizzo: *Al mio dulciss(i)mo / p(at)ri angilo dilaglj / da firencj i(n) pisa*; di un'altra mano sono l'indicazione di ricevuta: *da genoua adi 9 dimarzo / 1391* e un conto così disposto:

6 37 x /  
 2 37 1 /  
 1

Patri mio dulcissimo, sacciati che adì xx di fibraro ricevetti / v(ost)ra gracciosa lictira cu(m) quilla dil cambio et ò ricevuti<sup>h</sup> fiorene / xxv p(ir) mano di Jacovo Sardo. Jo vi ringraccio p(ir) milli volti e cossi / siati  
 5 ringracciati da Dio, p(ir)cciò che a me aviti facta grandissima // limosina; a quista parti non dico più. Mo vi voglo p(ri)gari di xl ss. che resta: / mandatimi una stateia<sup>i</sup> da pisari che a l'uno canto pisi<sup>j</sup> lr. cl et a l'altra / porti piso lr. l et mandatimi uno paio di saioli cu(m) piso di fiorini<sup>k</sup> et

<sup>c</sup> Piattoli 1928 mio parmi ha      <sup>d</sup> rj agg. nell'interl. a fine rigo.      <sup>e</sup> Piattoli 1928  
 l'altro      <sup>f</sup> segue una lettera canc.      <sup>g</sup> Piattoli 1928 questi      <sup>h</sup> Piattoli 1928  
 ricevuti      <sup>i</sup> Piattoli 1928 stateie      <sup>j</sup> Piattoli 1928 pesi

cu(m) / piso di ducato et cu(m) piso di giglati. Et<sup>l</sup> jo si<sup>m</sup> poccio fari  
 p(ir) vuy alcuna cosa / di qua, mandatilami et sirà<sup>n</sup> facta justo mio  
 10 podire<sup>o</sup>. Jo mi ricoma(n)do // a la v(ost)ra mana Lucia et a li soy boni  
 uraccione. No(n) dico più, / ma che l'Altissimo sia i(n) v(ost)ra<sup>p</sup> guar-  
 dia ame(n) ame(n). /

Data i(n) Genua adì xxiiiij  
 di fibraro.

El v(ost)ro s(ir)vitori Joh(ann)i /  
 di Calabria.

### 2.3. Osservazioni sulla grafia e sulla lingua

#### 2.3.1. Grafia

Per quanto riguarda gli usi grafici, si è già detto nei *Criteri* (2.1) delle abbreviazioni e dell'uso di *j/y*. Non mancano alcune grafie latineggianti: *horaccione* 1.5, *s(an)c(t)o/-i/-a* 1.5, 2.3, 2.7; *tucto* 2.5, 2.11, *lictira/-i* 2.9, 2.11, 3.2, *aspecto* 2.11, *benedicti* 2.12, *ricivecti* 3.1, *facta* 3.4, 3.9, *scripto* 2.8, *sippte(n)bro* 1.7, e *ad* davanti a consonante, *ad mana* 1.4, *ad vuy* 2.9.

L'occlusiva velare è regolarmente rappresentata da <c> davanti a vocale velare e ad *a* e da <ch> davanti a vocale palatale. La nasale è *n* davanti a *b* in *cambio* 3.2. La nasale palatale è resa da <gn>, *signo* 1.1, *bisogno* 2.14; la laterale palatale da <gli> in *voglio* 1.2 (sempre *dilagli* negli indirizzi), mentre più incerta è la resa di <gl> in *voglo* 3.5 e *giglati* 3.8: difficile stabilire, infatti, in entrambi i casi se la grafia valga per la pronuncia mediopalatale; in molte aree del calabrese odierno, del resto, convivono, senza che ciò indichi una chiara classificazione regionale, forme come *vuogliu* e *vogghiu*, *gigliu* e *gigghiu*<sup>24</sup>.

La rappresentazione delle doppie è abbastanza regolare: si ha sempre *ll* (*quillo/-i/-a* 1.2, 2.7, 2.9, 3.2, *novellamenti* 2.1, *novella* 2.2, *milli* 3.3); *ss* (*dulcissimo* 1.1, 2.1, 3.1, *avissi* 2.5, *piacissi* 2.9, *scrissi* 2.10, *grandissimo/-a* 2.14, 3.4, *Altissimo* 3.11; per *lassay*, *lassato* 1.2, 2.3 vd. § 2.3.2); *rr* (*virran(n)o* 2.12); *nn* sono rese mediante *titulus* (*virran(n)o* 2.12, *fan(n)o* 2.14), mentre *cc*, resa in un caso con l'abbreviazione (la gamba della *u* si prolunga sulla *c*), *ric(c)uma(n)do* 1.4, si alterna con *c*, *ricomando* 2.15, 3.9; *tt* è sempre rappresentato dalle grafie latineggianti

<sup>k</sup> Piattoli 1928 fiorino      <sup>l</sup> Segue nell'interl. una lettera *canc.*      <sup>m</sup> si interl. tra jo e poccio; Piattoli 1928 si io      <sup>n</sup> Piattoli 1928 sarà      <sup>o</sup> Piattoli 1928 facta. In sto mio po' dire      <sup>p</sup> Piattoli 1928 ni vostro

<sup>24</sup> ROHLFS 1966-69, § 280, RENSCH, RADTKE, p. 664 e cfr. NDDC, ss.vv. *volire* e *gigliu*.

(vd. sopra). Per *p(ir)ssona* 2.7 e *p(ir) ll'a(n)i(m)a* 2.6 si veda il § 2.1. Non si registra il raddoppiamento in *òvi* 2.8. Per la resa dell'affricata dentale davanti a semivocale troviamo <cci> in *horaccione / uraccione* 1.5, 2.16, 3.10, *gracciosa* 3.2, *ringraccio* 3.3, *ringracciati* 3.4; <cci> rende [tts] in *poccio* 3.8 e la stessa grafia potrebbe avere valore di affricata dentale sorda lunga anche in *p(ir)cciò* 1.2, 2.14, 3.4 (da CJ come esito originario di quest'area<sup>25</sup>). La rappresentazione dell'affricata palatale sorda, d'altro canto, è regolare in *dulcissimo* 1.1, 2.1, 3.1, *Lucia* 1.5, *piaci* 2.2, ecc., come nella resa lunga in *sacciati* 2.1.

### 2.3.2. Fonetica

Il vocalismo tonico appare influenzato dal sistema a cinque fonemi e tre gradi di apertura. I dialetti calabresi odierni, a eccezione di quelli dell'area Lausberg, sono tutti accomunati dal cosiddetto vocalismo tonico «siciliano»; non è facile stabilire, tuttavia, anche in ragione delle sue origini, l'effettiva estensione ed omogeneità del sistema in epoca medievale<sup>26</sup>. Nel nostro testo non ci sono forme che possano confermare la presenza di metaforia e quindi la provenienza dello scrivente dalle aree della Calabria settentrionale: dal momento, infatti, che *Ē* e *Ō* possono essere confluite in *i* e *u* toniche, per averne la prova dovremmo accertare una dittongazione di *è* e *ò*, che non troviamo nei casi in cui potrebbe verificarsi. D'altro canto, in molti luoghi, le forme in cui all'origine di *i* e *u* toniche vi siano *Ī* e *Ū* latine sono favorite dalla palese adesione del testo a una *scripta* che guarda anche al latino.

Da *Ī*, *Ī*, *Ē* si ha quasi sempre *i*, *pariri* 2.3, *aviti* 3.4, *avissi* 2.5; *piacissi* 2.9 (per cui cfr. § 2.3.3), *lictira/-i* 2.9, 2.11, 3.2, *pisi* 3.6, *piso* 3.7 (*bis*), 3.8 (*bis*), *podire* 3.9; convergono con il latino *signo* 1.1, *quillo/-i/-a* 1.2 (*bis*), 2.7, 2.9, 3.2, *quistol/-i/-a* 2.5, 2.8, 2.12, 3.5, *benedicti* 2.12. Diverso esito ha la desinenza della seconda persona plurale del presente di *potere*, *potete* 2.14. Può spiegarsi come ricostruzione ipercorretta *fiorene* 3.2, anche se a breve distanza troviamo *fiorini* 3.7. Per la velare segna-

<sup>25</sup> ROHLFS 1966-69, § 275. Si ha *ezo* nei componimenti rossanesi di Antonio Sergentino del 1438 (DISTILO, I.110; i riferimenti sono al componimento e al verso) e vd. VARVARO 1995, p. 234 e LIBRANDI 1995, p. 194.

<sup>26</sup> Cfr. VARVARO 1995, p. 232; FANCIULLO 1984, 1991, pp. 41 sgg., 1996, pp. 140 sgg., 1999; FANCIULLO-LIBRANDI, pp. 793 e 797-8; e per la partizione e descrizione del vocalismo tonico nei dialetti calabresi TRUMPER, ma anche FALCONE e RADTKE e vd. TRUMPER-ROMITO-MADDALON.

liamo *vuy* 1.1, 2.9, 2.13 e, in convergenza con il latino, *dundi* 2.4; per il resto da *Ō*, *Ū* si hanno sempre forme con *o*: *horaccione/uraccione* 1.1, 2.16, 3.10, *portatore* 1.3, *sicondo* 2.3, *molto* 2.4, *p(ir)ssona* 2.7, ecc. Normale l'esito privo di dittongo da *Ō* in *bona* 2.3; senza dittongo anche il plurale femminile *boni* 3.10 davanti a *-i* < *-E*. Non si registrano dittonghi influenzati dalla vocale finale: *modo* 2.6, *aspecto* 2.11, *tostò* 2.13 (chiaramente derivato dalla tradizione letteraria), *bisogno* 2.14, ecc. Il dittongo AU primario appare conservato, com'è frequente nell'Italia meridionale<sup>27</sup>, nell'antroponimo *Paulo* 2.10. Si ha regolare chiusura della vocale in iato in *Dio* 1.2, 2.16, 3.4: *diu* e *deu* convivono oggi in Calabria anche se con presenza maggiore del primo in area meridionale e viceversa; entrambi sono attestati in documenti di diversa provenienza calabrese nel XV sec.<sup>28</sup>

Per il vocalismo atono, la *a* è ben salda e si ha anche un segno della conservazione di *ar* atono, com'è normale nel Meridione, nel condizionale *avaria* 2.6, contraddetto però da *aviria* 2.5, e si veda anche *ministrirà* 1.3, con evoluzione del vocalismo atono che, secondo Rohlfs, presuppone un'imitazione del fiorentino letterario e, quindi, dell'esito *er*<sup>29</sup>. La vocale palatale in protonia è *i* quasi senza eccezioni: *p(ri)senti* 1.3 e *p(ri)gari* 3.5 (confermati dall'abbreviazione - cfr. § 2.1), *sip(ri)bro* 1.7, *sicondo* 2.3, *Yironimo* 2.3, *ricivuti* 2.4, 3.2 e *ricivecti* 3.1, *dispinsati* 2.6, *spicialme(n)ti* 2.10, *dinari* 2.12, *virran(n)o* 2.12, *fibraro* 2.18, 3.1, 3.13, *limosina* 3.5, *pisari* 3.6, ma *benedicti* 2.12 favorito dalla composizione con *bene*<sup>30</sup>; analogamente in proclisi: *ni voglio* 1.2, *di sip(ri)bro* 1.7, *di frati* 2.2, *di quilla* 2.7, *di mandarmi* 2.9, ecc., con un'unica eccezione in *de Calabria* 1.7 (per le preposizioni con *di*, per il relativo e le congiunzioni *che/chi* e *si* vd. § 2.3.3). Per la velare troviamo *u* soltanto in *ric(c)uma(n)do* 1.4, contraddetto da *ricomando* 2.15, 3.9, *dulcissimo* 1.1, 2.1, 3.1, che può essere influenzato dal latino, e *uraccione* 2.16, 3.10 contrastato da *horaccione* 1.5; latinismi potrebbero essere anche gli esempi con *cu(m)* 2.16, 3.2, 3.7 (*bis*); per il resto sono costanti le forme con *o*. In sede postonica abbiamo *datili* 1.3 e *lictira/-i* 2.9, 2.11, 3.2. In posizione finale è quasi incontrastata *i* in luogo di *-e*; data la possibile

<sup>27</sup> ROHLFS 1966-69, § 43.

<sup>28</sup> GCA, s.vv. *deu* e *dio*; NDDC, s.v. *ddeu*; VDC, s.v. *dio*; ma PADULA, s.v., registra solo *Diu*.

<sup>29</sup> ROHLFS 1966-69, § 596 e CASTELLANI 1952, pp. 25-6.

<sup>30</sup> *Binidittu* così come *binidica*, *binidiciti* sono oggi del calabrese meridionale, mentre le forme con *e* atona (*benedittu*, *benedica*) sono più diffuse nell'area settentrionale; cfr. NDDC, VDC, VGCI, s.vv.

rilevanza del fenomeno, anche in rapporto alle finali latine, diamo un elenco ripartito delle forme:

sostantivi di I classe femminili plurali: *lictiri* 2.9, *volti* 3.3 (per *saioli* 3.7 cfr. § 2.3.5);  
 sostantivi singolari di III classe: *p(at)ri* 1.1, 2.1, 2.7, 3.1, *p(ri)senti* 1.3, *frati* 2.2, *morti* 2.4, *parti* 3.5, *s(ir)vitori* 3.12;  
 aggettivi di I classe femminili plurali: *sancti* 1.5, *altri* 2.8;  
 aggettivi di II classe: *dolenti* 2.4, *spiriduali* 2.7;  
 preposizioni articolate femminili plurali: *a li* 1.5, 2.15, 3.10;  
 numerali: *milli* 3.3;  
 avverbi: *novellamenti* 2.1, *spicialme(n)ti* 2.10; *dundi* 2.4, *i(n)fini* 2.4;  
 forme verbali seconda persona plurale: *mandati* 1.1, 2.13, *sacciati* 2.1, 3.1, *aviti* 3.4, *siati* 3.4;  
 forme verbali terza persona singolare: *piaci* 2.2, *piacissi* 2.9;  
 imperativi con enclitici: *datili* 1.3, *mandatimi* 3.6, 3.7, *mandatilami* 3.9;  
 infiniti: *fari* 1.2, *pariri* 2.3, *p(ri)gari* 3.5, *pisari* 3.6.

Contrastano con gli esiti in *-i* soltanto *portatore* 1.3, *horaccione/ur* ('orazioni') 1.5, 2.16, 3.10, *potete* 2.14, *podire* 3.9 (per *ringracciati* 3.4, cfr. § 2.3.3). È costante, al contrario, *-o*: *dulcissimo* 1.1, 2.1, 3.1, *signo* 1.1, *quillo* 1.2, *Dio* 1.2, 1.4, *lassato* 2.3, *s(an)c(t)o* 2.3, *molto* 2.4, ecc.; stabile anche *-o* nella desinenza della prima persona dell'indicativo presente per cui cfr. § 2.3.3.

Per quanto riguarda il consonantismo, in posizione iniziale rimangono intatti *J* primario in *justo* 3.9 e negli antroponimi *Joh(ann)i* 1.6, 2.17, 3.12, *Yironimo* 2.3, *Jacovo* 3.3, e *G+e,i* in *Genua* 1.6, 2.17, 3.12, *Ginoardo* 1.6. *QU-* perde l'elemento labiale solo nei relativi (*ch'io* 1.2, *chi* 1.2, *che* 2.2, 3.5) e nelle congiunzioni (*che* 1.1, 2.1, 2.3, ecc.); rimane intatto davanti ad *a* (*quando* 2.12, *qua* 3.9) e a vocale anteriore (*quillo/-i/-a* 1.2, 2.7, 2.9, 3.2, *quisto/-i/-a* 2.5, 2.8, 2.12, 3.5). Per i nessi di occlusiva più laterale troviamo esiti toscani in *più* 1.3, 2.7, 2.8, ecc., *piaci* 2.2, *piacissi* 2.9.

All'interno di parola si segnala la lenizione dell'occlusiva dentale intervocalica in *spiriduali* 2.7 e *podire* (sost.) 3.9: *podiri*, insieme con altre tracce di lenizione, si trova anche in testi siciliani del Trecento, e *podere*, come infinito sostantivo e di provenienza settentrionale, appare molto presto nei testi toscani<sup>31</sup>. È normale al contrario per tutte le aree

<sup>31</sup> VARVARO 1995, p. 233, RINALDI, p. 373, CASTELLANI 2000, pp. 146-7 e cfr. TLIO, s.v. *podere*.

della Calabria la conservazione della sorda nel gruppo *-tr-* di *p(at)ri/patri* 1.1, 2.1, 2.7, 3.1.

Il nesso *-ND-* appare ben conservato: *mandove* 1.1, *ma(n)diati* 1.1, 2.13, *ric(c)uma(n)do/ricomando* 1.4, 2.15, 3.9, *dundi* 2.4, *quando* 2.12, *grandissimo/-a* 2.14, 3.4, ecc.; e non sembra si possa ricondurre all'odierno *nni/nne* l'unico *ni* 1.2 < INDE. Il fenomeno non dà indizi sicuri per un'esatta localizzazione dell'area calabrese: se nella Calabria odierna, infatti, la conservazione di *-nd-* si estende al di sotto di una linea che va da Amantea sul Tirreno a Crotona sullo Ionio, includendo tuttavia i più settentrionali Belvedere e Fuscaldo sul Tirreno<sup>32</sup>, non è da escludersi che nel medioevo l'area estranea all'assimilazione fosse più estesa e che solo a partire dalla seconda metà del Trecento si sia lentamente, ma progressivamente ristretta<sup>33</sup>. Le due testimonianze del fenomeno assimilatorio recentemente segnalate in documenti italo-greci del XII sec. e provenienti dal Salento e dall'estrema Calabria meridionale turbano ancora di più la storia distributiva dell'assimilazione, accentuando le incertezze sui suoi confini medievali<sup>34</sup>. Limitandoci all'area che per prima avrebbe dovuto essere coinvolta dal fenomeno, nei testi della Calabria settentrionale risalenti al XV sec., al di là della loro natura documentaria o letteraria, non c'è traccia del passaggio di *-nd-* a *-nn-*<sup>35</sup> e nulla prova che si tratti di grafie di influenza latina o toscana al di sotto delle quali si nasconde una resa fonetica assimilata<sup>36</sup>. La stessa considerazione vale per le forme con *-nd-* delle nostre lettere, probabilmente anche in casi come *ma(n)diati*, dove l'adozione di un congiuntivo proveniente dalla lingua di tradizione letteraria non ha impedito l'adattamento al vocalismo atono calabrese. Per quanto riguarda il pronome *ni*, nelle aree in cui oggi sopravvive la conservazione del nesso con la dentale si continuano *ndi*, *nde*, cui corrispondono nella Calabria settentrionale, *nne*, *nni*; le particelle, al contrario del ruolo pronominale assunto nel testo, o hanno valore avverbiale e preposizionale o assumono la funzione dei pronomi *ci* e, in qualche zona, *gli*<sup>37</sup>. Nel XV sec., nella *Canzone* di Giovanni Maurello, in area cosentina, troviamo in posizione encli-

<sup>32</sup> Cfr. ROHLFS 1966-69, § 253 e PELLEGRINI.

<sup>33</sup> VARVARO 1979 e 1980.

<sup>34</sup> FANCIULLO 2004, pp. 64 sgg.

<sup>35</sup> Cfr., anche per l'indicazione delle fonti scritte, LIBRANDI 1995, pp. 190-1 e 194. Conservazione di *-nd-* si ha anche nella Carta rossanese in caratteri greci della fine del XV sec.; cfr. PARLANGÈLI, pp. 91-141.

<sup>36</sup> VARVARO 1979, pp. 182 e 188 e n. 53.

<sup>37</sup> ROHLFS 1966-69, § 458 e NDDC, s.v. *ndi*.

tica *ndi/nde* (*farandi* c. 73v, *sinde* c. 74v) e in proclisi, come nel nostro testo, *ni/ne* (c. 76v); nei componimenti di Sergentino leggiamo sia *nde* in proclisi e in enclisi, in combinazione con altri pronomi (*mi nde* I.97, *si nde* I.45; *giusinde* I.105; *andativinde* I.41), sia, in un solo caso, per la prima persona e in posizione proclitica, *ne* (II.64)<sup>38</sup>.

Rimane intatto -NS- in *dispinsati* 2.6.

-LL- appare ben conservato (cfr. per gli esempi il § 2.3.1 sulla *Grafia*): la cacuminalizzazione è oggi più frequente nella Calabria centro-meridionale<sup>39</sup>, ma difficilmente affiorerebbe in una *scripta* così ben formalizzata. Anche la *l* preconsonantica, contrariamente a quanto ci aspetteremmo per gli esiti calabresi<sup>40</sup>, si conserva in *volti* ('volte') 3.3, *altri* 2.8, *altra* 3.6, *Altissimo* 3.11.

L'esito di -X- è con buona probabilità [ss] in *lassay* 1.2, *lassato* 2.3: nell'odierna Calabria settentrionale è prevalente [ss] da -X-, mentre è più diffuso [š] nell'estrema provincia meridionale della regione<sup>41</sup>; tuttavia non esistono alternative in tutta la regione al verbo *lassare/-ri* (o anche *dassare/-ri*)<sup>42</sup>. Va ricordato, d'altro canto, che in testi medievali siciliani e in testi calabresi del XV sec. la grafia <ss> ha, talvolta, ma non in modo sistematico, valore di fricativa palatale sorda di grado intenso<sup>43</sup>.

-GN- ha esito palatale in *signo* 1.1<sup>44</sup>. Anche -LJ- mostra in un caso evoluzione nella palatale (*voglio* 1.2), ma resta qualche incertezza per il possibile esito mediopalatale di *voglio* 3.5 e *gigliati* 3.8 di cui si è detto nel § 2.3.1. -GJ-, com'è tipico di molte aree meridionali<sup>45</sup>, evolve in semivocale in *saioli* 3.7 (per cui cfr. § 2.3.5). -PJ-, come normale nel Meridione, dà esito di affricata palatale lunga in *sacciati* 2.1, 3.1 (nella prima persona dell'indicativo presente si ha, tuttavia, *so* 2.11, 2.12). -TJ- mostra una convergenza in affricata dentale: *horaccione* 1.5, *uraccione* 2.16, 3.10, *gracciosa* 3.2, *ringraccio* 3.3, *ringracciati* 3.4, *poccio* 3.8. Più incerto -CJ- in *p(ir)ccio* 1.2, 2.14, 3.4, per cui si veda il § 2.3.1. -RJ- dà luogo alla vibrante in *fibraro* 2.18, 3.1, 3.13, ma si ha esito toscano in *paio* 3.7.

<sup>38</sup> Anche GCA registra, indipendentemente dalle aree, *ndi* e *ne*.

<sup>39</sup> Cfr. FALCONE, pp. 53-6; RADTKE, p. 664; TRUMPER, pp. 357-9.

<sup>40</sup> ROHLFS 1966-69, § 243 e NDDC, s.vv. *vota* e *autru*.

<sup>41</sup> ROHLFS 1966-69, § 255.

<sup>42</sup> NDDC, ss.vv., e cfr. GCA, s.v. *lassare*.

<sup>43</sup> VARVARO 1990, p. 203 e 1995, p. 231; RINALDI, p. 354; LIBRANDI 1995, p. 191.

<sup>44</sup> In alcune aree della Calabria odierna *singu* 'segno' convive con *signu*; cfr. ROHLFS 1966-69, § 259 e NDDC, s.vv.

<sup>45</sup> ROHLFS 1966-69, § 279.

È della lingua letteraria la perdita della vocale finale nell'infinito seguito da enclitico, *mandarmi* 2.9. L'aferesi dell'atona iniziale di *limosina* 3.5, ancor oggi vivo in Calabria<sup>46</sup>, è comune al calabrese e al toscano. Normale il raddoppiamento da ECCUM SIC in *cossì* 3.3: nel calabrese odierno convivono *cussì* e *accussì*<sup>47</sup>. Della possibile assimilazione di *p(ir) ll'a(n)i(m)a* 2.6 in fonosintassi si è detto nel § 2.1.

### 2.3.3. Morfologia

Per quanto riguarda la morfologia del nome, i femminili singolari e plurali in *-e* e i maschili in *-e*, per lo sviluppo del vocalismo atono, escono in *-i* con qualche rara eccezione o scambio di desinenza (per gli esempi cfr. il § 2.3.2); notevole, probabilmente per falsa ricostruzione, *fiovene* 3.2, ma poco dopo *fiorini* 3.7. Si deve presumibilmente ad attrazione del precedente *siati* la *i* finale di *ringracciati* 3.4 per il maschile singolare del participio passato.

Per l'articolo determinativo maschile singolare incontriamo *lo* 1.1, 2.13, la forma elisa *l'Altissimo* 3.11 e, di influenza toscana, *el* 1.6, 2.17, 3.12 sempre davanti al possessivo che precede la firma *el v(ost)ro*. Per il femminile singolare abbiamo *la* 2.11 e *ll'a(n)i(m)a* 2.6. Per l'indeterminativo si registrano *uno* 3.7, *una* 2.2, 3.6. Le preposizioni articolate sono: al maschile singolare *al* 1.3, *a l'uno* 3.6, al femminile singolare *a la* 2.15, 3.10, *a l'altra* 3.6, e al femminile plurale *a li* 1.5, 2.15, 3.10; per le formazioni con *de* leggiamo: *dil* 2.7, 3.2, *di li* 2.10, *di la* 1.3.

Per i pronomi personali tonici in funzione di soggetto troviamo *io/ jo* 1.2 (*bis*), 1.4, 2.4, ecc. e *vuy* 1.1, 2.9, 2.13 (*bis*), ecc.; nel caso obliquo, alla prima persona, abbiamo *me* 2.5, 2.14, 3.4. Le forme proclitiche sono: *mi* 1.1, 1.3, 1.4, 2.2, 2.15, 3.9, *vi* 1.2, 3.3, 3.5, *l'avaria* 2.6; in enclisi registriamo *mandarmi* 2.9, *mandatimi* 3.6, 3.7, *mandove* 1.1 e *p(re)gove* 2.13, ma *òvi* 2.8. Per *ni* cfr. § 2.3.2. Nelle combinazioni di pronomi atoni, in proclisi registriamo l'ordine dativo + accusativo *mi li* 2.13, e in enclisi la successione di tipo più antico accusativo + dativo, *mandatilami* 3.9<sup>48</sup>.

I possessivi risentono delle influenze del toscano nelle forme al singolare: *mio* 1.1, 2.1, 2.3, 2.7, 3.1, 3.9, *v(ost)ro* 1.6, 2.17, 3.12, *v(ost)ra* 1.4, 1.5, 3.2, 3.10, 3.11, ma il femminile della terza plurale è *soy* 1.5,

<sup>46</sup> NDDC, GCGI, s.v.; VDC, s.v. *limuosina*.

<sup>47</sup> ROHLFS 1966-69, § 946; NDDC, VDC, VCGI, PADULA, s.vv.; *cossì* e *cussì* accanto a *così* e *cusì* anche in documenti calabresi del XV sec.; cfr. GCA, s.v. *cusi*.

<sup>48</sup> Cfr. CASTELLANI 1952, pp. 90-100 e 2000, p. 273; STUSSI 1995, p. 209; l'ordine dativo + accusativo è invece l'unico presente nel corpus analizzato da RICCI, pp. 69-71.



2.15, 3.10 più frequente oggi nella Calabria meridionale<sup>49</sup> e tuttavia registrato anche nei testi della Calabria settentrionale del XV sec.<sup>50</sup>

I dimostrativi sono *quillo/-i/-a* 1.2, 2.8, 2.9, 3.2 e *quisto/-i/-a* 2.5, 2.8, 2.12, 3.5.

I relativi sono *chi* 1.2, *che* 2.2, 3.5, e la forma elisa *ch'io* 1.2.

Converge con il toscano l'indefinito *alcuna* 3.8<sup>51</sup>.

Per le congiunzioni abbiamo *che* 2.1, 2.3, 2.9, 2.13<sup>2</sup>, ecc. (talvolta in forma elisa: *p(ir)ccidò ch'io* 1.2), anche seguita da congiuntivo in *lo signo che vuy mi ma(n)diati* 1.1, *p(re)gove che vuy mi li mandati* 2.13; un solo caso di *chi* per introdurre il congiuntivo ottativo in *chi Dio sia* 1.4. Nella sequenza *po c'è ricivuti* 2.4 è difficile stabilire se nella grafia che registra il *continuum* fonico (*ca*) sia da riconoscere sempre *che* o la congiunzione meridionale *ca*; *po* è attestato in documenti calabresi del XV sec.<sup>52</sup> Normale la congiunzione *si* 2.11, 3.8 per i dialetti calabresi.

Rohlf sottolinea l'assenza in Calabria del tipo avverbiale in *-mente*<sup>53</sup>; nei nostri testi troviamo di probabile influenza letteraria *novellamenti* 2.1 e *spicialme(n)ti* 2.10, con confluenza del vocalismo atono finale. Normale e ancora vivo in quasi tutta l'Italia meridionale l'avverbio *mo* 2.1, 3.5 'ora' < MODO<sup>54</sup>. La forma *anti* 2.6, in funzione avverbiale, con valore avversativo di 'piuttosto, invece', si legge in testi del XIII-XIV sec. provenienti da molte aree della penisola, dalla Sicilia (Giacomo Lentini e Giovanni Campulu) alla Toscana, alle aree mediane e settentrionali<sup>55</sup>. Per gli avverbi *tosto* 2.13 e *così* 3.3 vd. il § 2.3.2. Si veda, per la preposizione *cu(m)* 2.16, 3.2, 3.7, il § 2.1.

Per la morfologia verbale, la prima persona dell'indicativo presente esce sempre in *-o*: *mandove* 1.1, *voglio* 1.2, *dico* 1.3, 2.7, 3.5, 3.10, *ric(c)uma(n)do/ricomando* 1.4, 2.15, 3.9, *so* 2.11, 2.12, *p(re)gove* 2.13, *poccio* 3.8; per la terza persona singolare, abbiamo per la prima coniugazione *resta* 3.5, mentre è in *-i*, secondo il vocalismo atono a tre fonemi, l'uscita dei verbi in *e*, *piaci* 2.2; segue la coniugazione toscana la seconda persona plurale di *potete* 2.14; per la terza plurale registriamo solo *fan(n)o* 2.14. Normale anche per quest'area meridionale la desi-

<sup>49</sup> ROHLFS 1966-69, § 429.

<sup>50</sup> LIBRANDI 1995, p. 195.

<sup>51</sup> Sempre *alcuna* anche in GCA, s.v.; nel calabrese odierno la forma è *ncunu/-a*; *ancunu* ha preferibilmente il significato di 'qualche, qualcuno'; NDDC, s.vv.

<sup>52</sup> GCA, s.v.

<sup>53</sup> ROHLFS 1972, p. 28.

<sup>54</sup> ROHLFS 1966-69, § 929.

<sup>55</sup> TLIO (su GATTO), s.v.

nenza in *-ai* nel passato remoto della coniugazione debole in *a*, sebbene in Calabria sia possibile anche *-avi*<sup>56</sup>; *lassay* 1.2; per la prima persona singolare del passato remoto in *-si* troviamo *scrissi* 2.10; ancora per la prima persona singolare sembra modellato sulla lingua sovraregionale *ricivecti* 3.1<sup>57</sup>. Il futuro, poco vitale nei dialetti calabresi<sup>58</sup>, è testimoniato da *ministrirà* 1.3 (per cui cfr. anche § 2.3.2) e *virran(n)o* 2.12. Sembrano di influsso letterario le forme del congiuntivo presente oggi quasi scomparso in tutto il meridione: *pisi* 3.6, *porti* 3.7, *ma(n)diati* 1.1, 2.13, *sacciati* 2.1, 3.1, con evoluzione nella desinenza del vocalismo atono finale. Per il congiuntivo imperfetto è normale in Calabria la riduzione alla desinenza *-issi* anche della coniugazione in *e*<sup>59</sup>, confermata da *piacissi* (terza persona) 2.9. Registra *-i* finale la seconda persona plurale dell'imperativo con enclisi pronominale: *datili* 1.3, *mandatimi* 3.6, 3.7, *mandatilami* 3.9. Incontriamo gli infiniti *fari* 1.2, 3.8, *p(ri)gari* 3.5, *pisari* 3.6; per *mandarvi* 2.9, cfr. § 2.3.2. Non si incontrano particolarità significative nelle forme dei participi passati.

Per la prima persona dell'indicativo presente di *essere*, troviamo *so* 2.4: nei dialetti calabresi odierni sono possibili *sugnu/signu/sungħa/songħa/sungu*, tuttavia in testi del XV sec. provenienti da diverse aree calabresi incontriamo soltanto *so/su*<sup>60</sup>. Per la terza persona singolare leggiamo solo *è* 2.2. Anche il verbo *essere* offre una forma di futuro nella terza persona singolare *sirà* 3.9, che non necessariamente presuppone il fiorentino *serà*<sup>61</sup>. Il congiuntivo presente, alla terza persona singolare, è *sia* 1.4, 2.16, 3.11, alla seconda persona plurale, *siati* 3.4 con evoluzione del vocalismo atono finale. Per quanto riguarda *avere*, all'indicativo presente troviamo, per la prima e la terza persona singolari, influenzate dal toscano, *ho* 2.1 e *ha* 2.3, 2.4; la desinenza della seconda plurale confluisce in *-iti*, come di norma in quest'area,

<sup>56</sup> ROHLFS 1966-69, § 570.

<sup>57</sup> In Calabria, alla prima persona singolare, si ha desinenza *-ivi*; ROHLFS 1966-69, § 573.

<sup>58</sup> Ivi, § 589, RADTKE, p. 665, TRUMPER, p. 363.

<sup>59</sup> ROHLFS 1966-69, § 563, TRUMPER, p. 364.

<sup>60</sup> ROHLFS 1966-69, § 540; NDDC, s.v. *essere*; TRUMPER, p. 362; DISTILO, I.85; GCA, s.v. *esser*; LIBRANDI 1995, p. 196.

<sup>61</sup> Nei testi medievali toscani *sirà* è attestato solo in varietà come il castellano o il cortonese o parlate periferiche senesi (cfr., per la completa distribuzione del fenomeno, CASTELLANI 2000, pp. 353n., 361, 382n., 443 e vd. TLIO, s.v.); in Calabria, come si è detto, il futuro risulta poco vitale e negli antichi testi dovrebbe apparire come portato della tradizione letteraria: vi troviamo, tuttavia, accanto a forme come *esserayo*, *esseremo* (DISTILO, I.80, 104) anche *ssirai* (GCA, s.v. *esser*); *sirrai/sirà/sirà* si registrano anche in testi siciliani trecenteschi, per cui cfr. RINALDI, p. 424.

in *aviti* 3.4<sup>62</sup>. Ho conservato la seconda persona del passato remoto *avistiti* 2.11 che potrebbe registrare enclisi dell'elemento pronominale: l'iper-caratterizzazione morfologica, per la verità, è frequente in testi meridionali solo per la seconda persona plurale del passato remoto e dell'imperfetto congiuntivo<sup>63</sup>; per la seconda persona singolare, Rohlf s segnala soltanto l'enclisi di *tu* in alcuni dialetti siciliani<sup>64</sup>. Questo sarebbe, d'altro canto, l'unico luogo in cui lo scrivente si rivolge al destinatario con l'allocutivo *tu* e, sebbene il coinvolgimento emotivo riduca talvolta la sorveglianza sulla congruenza testuale (cfr. § 2.3.4), non è da escludersi neppure l'ipotesi di una dittografia. Si registra *avissi* 2.5 per la prima persona del congiuntivo imperfetto. Il condizionale è in *-ia*, *aviria* 2.5, *avaria* 2.6 (cfr., per il nesso intertonico, § 2.3.2): oggi nell'area a sud di Catanzaro si conoscono solo le forme in *-ia*, mentre nelle aree settentrionali si continua anche il tipo in *-ara*, *-era* dal piuccheperfetto indicativo latino<sup>65</sup>. Non va dimenticato d'altro canto che il condizionale in *-ia* acquista prestigio e si diffonde molto presto anche nei testi letterari toscani.

#### 2.3.4. Sintassi

C'è applicazione della legge di Tobler e Mussafia in *mandove* 1.1, *òvi* 2.8. *p(re)gove* 2.13 a inizio assoluto di frase.

La posposizione del possessivo è obbligata dal vocativo del saluto iniziale in *p(at)ri mio* 1.1, 2.1, 3.1. Per il resto prevalgono i luoghi in cui il possessivo precede il nome: *soy s(an)c(t)i horaccione* 1.5, *v(ost)ro Job(ann)i* 1.6, 2.17, 3.12, *mio pariri* 2.3, *mio p(at)ri spirituali* 2.7, *v(ost)ra mana Lucia* 2.15, rispetto a quelli in cui, come di norma in quest'area, è posposto: *ad mana Lucia v(ost)ra* 1.5.

È ben attestato l'uso del passato prossimo (*ho avuta* 2.1, *ha lassato* 2.3, *à ricivuti* 2.4 e *ò ricivuti* 3.2, *òvi scripto* 2.8, *aviti facta* 3.4), ma appare brusco il suo alternarsi con il passato remoto (per cui cfr. § 2.3.3) a breve distanza, rivelando forse un'inconsapevolezza sulla regolarità del loro uso<sup>66</sup>: *òvi scripto... et spicialme(n)ti scrissi* 2.9-10, *ricivecti... et ò ricivuti* 3.1-2.

<sup>62</sup> ROHLFS 1966-69, § 531.

<sup>63</sup> STUSSI 1965, p. 172; DEBLASI 1995, p. 183; FORMENTIN 1987, p. 76 e 1998, pp. 356 e 362; BARTOLI 1994, p. 37; RINALDI, pp. 421 e 422; il fenomeno resiste anche in scritture colte napoletane fino al Settecento; vd. LIBRANDI 2004.

<sup>64</sup> ROHLFS 1966-69, § 452.

<sup>65</sup> Ivi, §§ 593, 596, 603.

<sup>66</sup> Com'è noto, la prevalenza del primo tempo nella Calabria settentrionale e l'uso esclusivo del secondo nella Calabria meridionale è uno dei tratti segnalati da ROHLFS (1972, p. 247) per argomentare la distinzione tra *Le due Calabrie*.

Appare influenzata dalla lingua letteraria la costruzione del periodo ipotetico dell'irrealità con l'imperfetto congiuntivo nella protasi e il condizionale nell'apodosi (*s'io avissi saputo tucto quisto no(n) aviria 2.5*): in Calabria oggi si hanno solo costruzioni con il doppio condizionale o il doppio imperfetto indicativo<sup>67</sup>.

Sono presenti le costruzioni con l'infinito: *voglio fari 1.2, ad vuy piacissi di mandarmi 2.9* che, soprattutto nel caso dell'infinito preposizionale, potrebbero anche dipendere da suggestioni letterarie<sup>68</sup>.

Il participio passato dei tempi composti con *avere* e con oggetto espresso e posposto concorda preferibilmente con l'oggetto<sup>69</sup>: *ho avuta una novella 2.1-2, po c'è ricevuti libri 2.4, ma òvi scripto ... lictiri 2.8-9*.

Sul piano della testualità le tre lettere, come si è detto, mostrano un andamento lineare e sorvegliato: non incontriamo, infatti, se non raramente, fenomeni di sintassi marcata per interferenze dell'oralità. In un caso, nella seconda lettera, quando il coinvolgimento emotivo dello scrivente diviene pressante per l'episodio narrato, si assiste, dopo un inciso, a una ripresa con un *che* subordinatore indeterminato dal valore genericamente esplicativo<sup>70</sup>:

sacciati che mo novellamenti ho avuta una novella di frati Martino che no(n) mi piaci et non è bona sicondo mio pariri: *che* ha lassato s(an)c(t)o Yironimo (2.1-3).

Ancora in un luogo della terza lettera, in cui entra in gioco il legame di amicizia e riconoscenza verso il destinatario, si inserisce una costruzione a tema sospeso<sup>71</sup>:

Et jo si poccio fari p(ir) vuy alcuna cosa / di qua, mandatilami (3.8-9)<sup>72</sup>.

<sup>67</sup> ROHLFS 1972, pp. 257-8.

<sup>68</sup> Com'è noto, ROHLFS (1972, pp. 258 e 318-32; 1985, pp. 82-6) ha più volte descritto le restrizioni subite dall'infinito (in proposizioni dipendenti il cui soggetto coincide con quello della reggente) nella Calabria compresa tra il Catanzarese e lo Stretto; ma vd. a questo riguardo TRUMPER, pp. 359 e 363, e le considerazioni di LOPORCARO sull'uso dell'infinito in alcuni dialetti reggini. Nel Quattrocento troviamo il verbo esplicito introdotto da *mo* nei testi poetici rossanesi, mentre l'infinito in dipendenza da modali è attestato nei *Miracoli de la biata Virgine Maria* stampati da Ottaviano Salomonio a Cosenza probabilmente nel 1478; cfr. DISTILO, I.79; LIBRANDI 1995, p. 197 e ANDRICCIOLA, pp. 72-3.

<sup>69</sup> LUCCHESI; ROHLFS 1966-69, § 725; SERIANNI, p. 391.

<sup>70</sup> Mi limito a segnalare, tra gli innumerevoli lavori sul *che* polivalente, gli studi relativi all'italiano antico D'ACHILLE, pp. 205-60; GIOVANARDI-PELO, pp. 108-9; BERTUCELLI PAPI e, per le scritture mercantili, DE BLASI 1982, p. 46 e RICCI, pp. 124-7.

<sup>71</sup> Anche in questo caso segnalo gli studi sui testi antichi: DARDANO 1963, pp. 337-40 e 1967, pp. 96-7; PALERMO, pp. 132-3; STUSSI 1995, p. 212; MANNI, pp. 304-5; per le scritture mercantili RICCI, pp. 182-8.

<sup>72</sup> Anche per questo motivo, probabilmente, nell'edizione di PIATTOLI 1928 si ante-

Notevole, nell'ordinata scansione del testo, il ricorso frequente alla stessa sequenza (*non dico più* 1.4, 2.7, 3.5, 3.10) che, dopo un pausa forte (talvolta segnalata anche da segni interpuntivi, cfr. § 2.1), funge da demarcatore per chiudere un'unità testuale e introdurne un'altra.

### 2.3.5. Lessico

Segnalo alcuni termini di maggiore interesse o di cui non ho trattato nei paragrafi precedenti<sup>73</sup>:

- cambio* 3.2 è riferito a *lictira*: *ricivecti v(ostr)a gracciosa lictira cu(m) quilla dil cambio* 3.1-2; il suo significato è quindi connesso alla locuzione *lettera di cambio* ('titolo che rendeva possibile il commercio del denaro da un luogo all'altro'), per la quale si adoperava anche la forma abbreviata *cambio* (EDLER e DELI, s.v.);
- fistuca* 2.6, 'cosa da nulla, di poco valore'; *festuca* e *fistuca* convivono nell'antico italiano (GDLI, s.v. *festuca*), mentre nel calabrese odierno, nella provincia di Cosenza, troviamo, con significato analogo e di origine incerta, *fisticchiu* (NDDC, s.v. e VDC, s.v. *festicchiarulu*);
- mana* 1.4, 2.15, 3.10 'monna, madonna' (anche *mona* nell'antico italiano; GDLI). [*ministrari*]<sup>74</sup> 'dispensare, offrire': *ministrirà* 1.3 (GDLI, s.v. *ministrare*; molto diverso, al contrario, l'ambito semantico di *ministrari* in VS, cui corrisponde *menestrare* in NDDC, e anche di *ministrare* in GCA);
- [*riccumandari*] / [*ricomandari*] – pronominale 'raccomandarsi': *mi ric(c)uma(n)do/ricomando* 1.4, 2.15, 3.9; nei principali repertori lessicali del calabrese trovo solo *arraccummannare* NDDC e VDC; in siciliano si registra *arricumannari/arraccummannari* e *riccumannari* in VS;
- signo* 1.1, 'segno, cenno, avviso', qui nel significato comune e non in quello tecnico di 'segno del mercante, marchio' (EDLER; vd. per il cal. VDC, s.v. *signu*, mentre la voce ha diverso significato in NDDC e GCA);
- [*saiolo/saiola*] 'saggiolo, bilancetta': *uno paio di saioli* 3.7; nell'antico toscano la bilancetta di precisione con cui si pesavano le monete era denominata *saggiuolo/saggiolo* < EXAGIUM ('peso, misura') più il suffisso diminutivo (DEI, s.v. *saggio*; EDLER, s.v. *saggiuolo* e cfr. CASTELLANI 1952, p. 911); NDDC registra, tuttavia, per le province di Cosenza e di Catanzaro la forma al femminile *saiola*. Non è detto, pertanto, che la *-i* di *saioli* sia da intendersi come desinenza del maschile plurale e non del femminile.

pone il *si* al pronome, nonostante la congiunzione sia chiaramente inserita nell'interlinea tra *io* e *poccio*.

<sup>73</sup> Sono tra parentesi quadre i lemmi ricostruiti (l'infinito data una diversa voce verbale o il singolare dato il sostantivo al plurale).

<sup>74</sup> Ricostruisco in *-ari* la desinenza sulla base all'infinito *fari* 1.2.

*stateia* 3.6 'stadera'; negli antichi testi toscani, accanto a *statera* e *stadera*, troviamo, soprattutto in area pisana e senese, anche *statea* e *stateia* (ILIO, s.vv.; EDLER, s.vv. *stadera* e *statea*), in parte vicine ad alcune varianti del calabrese odierno: *stateja* nella provincia di Cosenza, *statia* nell'estrema area meridionale e in siciliano (NDDC, s.v. *statila*; VCGI e VS, s.v. *statia*; registra invece *statela* GCA).

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTAMURA = A. ALTAMURA, *Un incunabolo di dialetto calabrese* [1947], in *Studi di filologia italiana*, Napoli, Fiorentino, 1972, pp. 103-18.
- ANDRICCIOLA = E. ANDRICCIOLA, *Le Miracoli de la biata Virgine Maria. Un Mariale del secolo XV*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- ARTALE = E. ARTALE, *Mercanti medievali in internet: le lettere dell'archivio Datini in GattoWeb*, in E. CRESTI (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso internazionale della Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Firenze, 15-17 giugno 2006), in corso di stampa.
- BARTOLI = L. BARTOLI, *Osservazioni sulla lingua del Novellino di Masuccio Salernitano*, in «Esperienze letterarie», XIX (1994), pp. 25-42.
- BERTOLETTI = N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.
- BERTUCCELLI PAPI = M. BERTUCCELLI PAPI, *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: che (ché?) e perché nella prosa toscana del '2-300*, in P. RAMAT, E. ROMA (a cura di), *Sintassi storica*, Atti del XXX Congresso internazionale della Società di linguistica italiana (Pavia, 26-28 settembre 1996), Roma, Bulzoni, 1998, pp. 247-66.
- CARACAUSI = G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1993, 2 voll.
- CASTELLANI 1952 = A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- CASTELLANI 2000 = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. I: Introduzione*, Bologna, Il Mulino.
- D'ACHILLE = P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990.
- DARDANO 1963 = M. DARDANO, *Sintassi e stile nei Libri della famiglia*, in DARDANO 1992, pp. 309-61.
- DARDANO 1967 = M. DARDANO, *Note sul «Bestiario toscano»*, in DARDANO 1992, pp. 37-128.

- DARDANO 1992 = M. DARDANO, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- DE BLASI 1982 = N. DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori.
- DE BLASI 1985 = N. DE BLASI, *Fonti scritte quattrocentesche di lingua parlata: problemi di metodo (con una lettera inedita)*, in G. HOLTUS, E. RADTKE (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 340-53.
- DE BLASI 1995 = N. DE BLASI, *Kampanien/Campania*, in HOLTUS, METZELTIN, SCHMITT, pp. 175-89.
- DEI = C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.
- DELI = M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999 (nuova ed.).
- DEL TREPPO = M. DEL TREPPO, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, Napoli, GISEM - Liguori, 1989, pp. 179-233.
- DISTILO = R. DISTILO, *Due testi poetici rossanesi del primo '400*, Modena, STEM Mucchi, 1975.
- EDLER = F. EDLER, *Glossary of Mediaeval Terms of Business. Italian Series 1200-1600*, Cambridge-Massachusetts, The Mediaeval Academy of America, 1934.
- FALCONE = G. FALCONE, *Calabria*, Pisa, Pacini, 1976.
- FANCIULLO 1984 = F. FANCIULLO, *Il siciliano e i dialetti meridionali*, in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società italiana di glottologia (Palermo 25-27 marzo 1983), Pisa, Giardini, pp. 139-59.
- FANCIULLO 1991 = F. FANCIULLO, *Tra greco e romanzo nell'Italia meridionale*, in «L'Italia dialettale», LIV, pp. 15-56.
- FANCIULLO 1996 = F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.
- FANCIULLO 1999 = F. FANCIULLO, *A proposito di alcune osservazioni di G. Bonfante*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico italiano», XXII (serie III), pp. 217-22.
- FANCIULLO 2004 = F. FANCIULLO, *Incontri linguistici nel Medioevo mediterraneo (con un excursus sulle sorti di -nd- e -mb- nell'Italia meridionale)*, in ID., *Dialetti e non solo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 57-74.

- FANCIULLO-LIBRANDI = F. FANCIULLO - R. LIBRANDI, *La Calabria*, in M. CORTELAZZO ET AL. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, pp. 793-833.
- FORMENTIN 1987 = V. FORMENTIN (a cura di), Francesco Galeota, *Le lettere del 'Colibeto'*, Napoli, Liguori.
- FORMENTIN 1995 = V. FORMENTIN, *Attestazioni di raddoppiamento sintattico provocato da '-t' e '-nt' finali in un manoscritto meridionale del Trecento*, in «Studi linguistici italiani», XXI, pp. 54-87.
- FORMENTIN 1998 = V. FORMENTIN (a cura di), Loise de Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno Editrice.
- GALASSO = G. GALASSO, *Territorio, economia, Feudi e Comuni nei secoli XIV-XV*, in G. GALASSO (a cura di) *Storia d'Italia*, vol. XV, tomo I: *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, Utet, 1992.
- GCA = F. MOSINO, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Ravenna, Longo, 1985.
- GIOVANARDI - PELO = C. GIOVANARDI, A. PELO, *La coesione testuale nella «Nuova cronica» di Giovanni Villani*, in M. DARDANO, P. TRIFONE (a cura di), *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 67-138.
- HOLTUS, METZELTIN, SCHMITT = G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, II/2, Tübingen, Niemeyer, 1995.
- LIBRANDI 1992 = R. LIBRANDI, *La Calabria*, in F. BRUNI (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, pp. 751-97.
- LIBRANDI 1995 = R. LIBRANDI, *Nord- und Mittelkalabrien / Calabria settentrionale e centrale*, in HOLTUS, METZELTIN, SCHMITT, pp. 189-99.
- LIBRANDI 2004 = R. LIBRANDI, *Varietà intermedie di italiano in testi preunitari*, in «Studies in Language», VIII, vol. monogr. su *La variabilité en Langue: Langue Parlée et Langue Écrite dans le Présent et dans le Passé* a cura di R. VAN DEYCK, R. SORNICOLA, J. KABATEK, pp. 77-103.
- LIVI = G. LIVI, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese, celebrandosi in Prato addì XVI d'agosto MDCCCCX auspice la pia casa de' Ceppi il V centenario della morte di lui*, Firenze, F. Lumache, 1910.
- LOPORCARO = M. LOPORCARO, *Recessività sintattica dell'infinito e vitalità morfologica della desinenza infinitivale in alcuni dialetti del Reggino*, in R. AJELLO, S. SANI (a cura di), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 1995, pp. 331-58.



- LUCCHESI = L. LUCCHESI, *L'accordo fra participio passato e oggetto nei tempi perifrastici retti da avere nel volgare antico (secc. XIII-XIV)*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria», XXVII -n.s. XIII- (1962-63), pp. 191-278.
- MANNI = P. MANNI, *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino, 2003.
- MOSINO = F. MOSINO, «*Canzoni per la morte di donnu Errico de ragona di Ioanne Maurello. Testo e glossario*», in *Scritti linguistici offerti a Gerhard Rohlfs nonagenario*, numero monografico della «Rivista storica calabrese», n. s., III (1982), pp. 279-318.
- NDDC = G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- PADULA = V. PADULA, *Vocabolario calabro. Laboratorio del Dizionario etimologico calabrese, I: A-E*, a cura di J. TRUMPER, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- PALERMO = M. PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994.
- PARLANGÈLI = O. PARLANGÈLI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier, 1960.
- PELLEGRINI = G. B. PELLEGRINI, *Carta dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1977.
- PÉRICOPO = E. PÉRICOPO, *La morte di don Enrico d'Aragona. Lamento in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIII (1888), pp. 130-60.
- PETRALIA = G. PETRALIA, *Calabria medievale e operatori mercantili toscani: un problema di fonti?*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'VIII Congresso storico calabrese (Palmi 19-22 novembre 1987), Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993, pp. 293-325.
- PIATTOLI 1927 = R. PIATTOLI, *Gli Agli a Prato e cinque lettere di Agnolo di Lotto*, in «Archivio storico pratese», VII, pp. 29-37.
- PIATTOLI 1928 = R. PIATTOLI, *Andrea di Giovanni di Lotto da Prato, maestro di grammatica in Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», nuova serie, IV, pp. 46-58.
- PIATTOLI 1930-31 = R. PIATTOLI, *Miscellanea di cose pratesi*, in «Archivio storico pratese», IX, pp. 181-8.
- PLACANICA = A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Roma, Donzelli editore, 1999, 2<sup>a</sup> ed.

- RADTKE = E. RADTKE, *Kalabrien*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CH. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 661-8.
- RENSCH = K. H. RENSCH, *Zur Entwicklung der lat. Lateral-konsonanz in Kalabrien und der Basilikata*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXXIV (1968), pp. 593-605.
- RICCI = A. RICCI, *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005.
- RINALDI = G. M. RINALDI, *Testi d'archivio del Trecento*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2005.
- ROHLFS 1966-69 = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- ROHLFS 1972 = G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- ROHLFS 1979 = G. ROHLFS, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo.
- ROHLFS 1984 = G. ROHLFS, *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- ROHLFS 1985 = G. ROHLFS, *Latinità ed ellenismo nel Mezzogiorno d'Italia. Studi e ricerche (dalla Magna Grecia alla Grecia italica)*, Chiaramonte, Framasud.
- SERIANNI = L. SERIANNI, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet, 1988.
- STUSSI 1965 = A. STUSSI, *Antichi testi salentini in volgare*, in STUSSI 1982, pp. 155-81.
- STUSSI 1967 = A. STUSSI, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in STUSSI 1982, pp. 135-48.
- STUSSI 1970 = A. STUSSI, *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in STUSSI 1982, pp. 149-54.
- STUSSI 1977 = A. STUSSI, *Il mercante medievale e la storia della lingua italiana*, in STUSSI 1982, pp. 69-72.
- STUSSI 1982 = A. STUSSI, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino.
- STUSSI 1995 = A. STUSSI, *Lingua*, in R. BRAGANTINI, P.M. FORNI (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Milano, Bollati-Boringhieri, pp. 192-221.

- STUSSI 1996 = A. STUSSI, *Una lettera mercantile in volgare perugino del 1385*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», X, pp. 71-8.
- STUSSI 2000 = A. STUSSI, *Filologia mercantile*, in V. MASIELLO (a cura di), *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, Roma, Salerno, 2 voll., I, pp. 269-84.
- TLIO = CNR, Opera del vocabolario italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, <http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/> e su *Gattoweb*, <http://gattoweb.oivi.cnr.it>.
- TOMASIN = L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra, 2004.
- TRUMPER = J. TRUMPER, *Calabria and southern Basilicata*, in M. MAIDEN, M. PARRY (a cura di), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 355-64.
- TRUMPER-ROMITO-MADDALON = J. TRUMPER, L. ROMITO, M. MADDALON, *Vowel Systems and Areas Compared: Definitional Problems*, in E. MAGNO CODOGNETTO, P. BENINCÀ (a cura di), *L'interfaccia tra fonologia e fonetica*, Padova, Unipress, 1991, pp. 43-72.
- VARVARO 1979 = A. VARVARO, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. Gli esiti di -ND- e -MB-*, in VARVARO 2004a, pp. 180-95.
- VARVARO 1980 = A. VARVARO, *Ancora su -ND- in Sicilia*, in VARVARO 2004a, pp. 196-98.
- VARVARO 1990 = A. VARVARO, *Koinè nell'Italia meridionale*, in VARVARO 2004a, pp. 199-208.
- VARVARO 1995 = A. VARVARO, *Südkalabrien und Sizilien / Calabria meridionale e Sicilia*, in HOLTUS, METZELTIN, SCHMITT, pp. 228-38.
- VARVARO 2004a = A. VARVARO, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romana*, Roma, Salerno Editrice.
- VARVARO 2004b = A. VARVARO, *Dialettologia medievale e testi scritti*, in «Studies in Language», VIII, vol. monogr. su *La variabilité en Langue: Langue Parlée et Langue Écrite dans le Présent et dans le Passé* a cura di R. VAN DEYCK, R. SORNICOLA, J. KABÁTEK, pp. 245-60.
- VDC = L. ACCATTATIS, *Vocabolario del dialetto calabrese*, Cosenza, 1895-1898 (rist. an. Cosenza, Pellegrini, 1977).
- VGCI = F. D'ANDREA, *Vocabolario greco-calabro-italiano della Bovesia*, a cura di P. RADICI COLACE, Reggio Calabria, Iiriti Editore, 2003.
- VS = G. PICCITTO, S. TROPEA, S. TROVATO, *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.